

Gabriele Vissio

LA PRECEDENZA DEL PATOLOGICO.
ELEMENTI DI UNA FILOSOFIA DEI VALORI NEGATIVI
IN GEORGES CANGUILHEM

Abstract

*The present essay intends to offer an interpretation in terms of a philosophy of values of Georges Canguilhem's normative philosophy of the living as it is presented in his 1943 *Essai sur quelques problèmes concernant le normal et le pathologique*. In particular, the essay intends to show that precisely the question of the relation between the pathological and the normal enables the surfacing of a specific thesis, namely, the priority of negative values. This sits at the center of Canguilhem's philosophy of values and its consequences have a broader impact than on the reflection on medicine alone.*

«È un tempio la Natura, ove viventi pilastri
sussurrano talvolta qualche confusa parola».
(Charles Baudelaire)

1. *Introduzione*

Sino a non molti anni or sono, la figura di Georges Canguilhem (1904-1995) era nota al pubblico filosofico per gli eruditi studi nel campo della storia delle idee, in particolare quelle del pensiero medico e delle scienze del vivente, per scritti filosofici relativi alla filosofia della medicina e della biologia e, principalmente, per la penetrante analisi dei fenomeni legati alla salute e alla malattia contenuta nell'*Essai sur quelques problèmes concernant le normal et le pathologique* (1943). Oggi, la pubblicazione delle opere complete¹,

¹ Al momento sono stati pubblicati i tre tomi contenenti gli scritti in effetti meno accessibili di Canguilhem, per un arco di tempo che va dal 1926 al 1995. Si tratta di G. CANGUILHEM, *Œuvres Complètes. Tome I. Écrits philosophiques et politiques 1926-1939*, a cura di J.-F. Braunstein e Y. Schwarz, testi presentati da J.-F. Braunstein, M. Cammelli e X. Roth, Vrin, Paris 2011; ID., *Œuvres Complètes. Tome IV. Résistance, philosophie biologique et histoire des sciences 1940-1965*, a cura di C. Limoges, Vrin, Paris 2015; ID., *Œuvres Complètes. Tome V. Histoire des sciences, épistémologie, commémorations 1966-1995*, a cura di C. Limoges, Vrin, Paris 2018. È ancora in pubblicazione il secondo tomo, che dovrebbe contenere le tre tesi, quella in medicina, oggi disponibile anche in italiano come ID., *Le normal et le pathologique*, PUF, Paris 1966; trad. it. D. Buzzolan, *Il normale e il patologico*, Einaudi, Torino 1998, e le due tesi per il *doctorat ès lettres*: ID., *La connaissance de la vie*, Vrin, Paris 1952¹; 1971²; trad. it. F. Bassani, *La conoscenza della vita*, il Mulino,

l'apertura del "Fonds Canguilhem" presso il Centre d'Archives en Philosophie, Histoire et Éditions des Sciences della rue d'Ulm a Parigi e i sempre più approfonditi studi che ne sono seguiti ci permettono una più completa visione del suo ampio lavoro filosofico. Così, François Dagognet (1924-2015), sin dalla nascita del progetto delle *Œuvres Complètes*, coglieva bene come la riedizione completa degli scritti dovesse confermare, una volta per tutte, l'idea che, nel suo impegno filosofico, Georges Canguilhem «non si fosse rinchiuso in un problema epistemologico se non persino in una questione della storia delle scienze»².

In effetti, pur non volendo in alcun modo minimizzare l'importanza di un'opera come *Le normal et le pathologique* (1966), né volendo negare la centralità del normale e della norma per tutta una serie di questioni che vanno al di là delle più immediate problematiche connesse al tema della salute e della malattia, appare necessario ricontestualizzarne la posizione all'interno di un panorama di problemi filosofici più ampio e complesso. In tal senso, da un lato, la problematica del normale e del patologico dev'essere inserita nel più generale interesse che Canguilhem ha mostrato, sin dagli scritti giovanili, per la teoria dei valori e, dall'altro, essa deve ritrovare una connessione con il progetto della cosiddetta *philosophie biologique*³ e di una nuova filosofia vitalista⁴.

In particolare, la questione del patologico, centrale nel lavoro di Canguilhem a partire dagli anni Quaranta, s'inserisce a pieno titolo all'interno di un più ampio interesse per una teoria dei valori, che il filosofo francese sviluppa già a partire dagli anni Venti. Scopo del presente saggio è dunque quello di offrire una rilettura della filosofia normativa

Bologna 1976 e ID., *La formation du concept de réflexe aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Vrin, Paris 1955¹; 1977², ancora non disponibile in alcuna traduzione italiana. Inoltre devono ancora vedere la luce anche il terzo tomo, che dovrebbe contenere gli scritti riuniti da Canguilhem nelle sue principali raccolte sistematiche sull'epistemologia e la storia delle scienze, e il sesto tomo, che dovrebbe rendere finalmente disponibile una bibliografia critica completa di e su Georges Canguilhem, che vada a sostituire quella ormai classica, ma anche datata, di Camille Limoges: C. LIMOGES, *Critical Bibliography*, in F. DELAPORTE (a cura di), *A Vital Rationalist. Selected Writings from Georges Canguilhem*, Zone Books, New York 1994, pp. 385-453.

² F. DAGOGNET, *Postface aux Œuvres Complètes: un témoignage posthume de François Dagognet sur les livres de Georges Canguilhem*, in G. CANGUILHEM, *Œuvres Complètes. Tome V*, ed. cit., pp. 1303-1311, qui p. 1305. Il testo, pur essendo stato pubblicato solo in occasione della pubblicazione del V tomo delle *Œuvres Complètes*, è stato redatto sin dall'inizio del progetto editoriale, nel 2009. Per ciò che riguarda la questione degli scritti giovanili di Canguilhem rimando a J.-F. BRAUNSTEIN, *À la découverte d'un «Canguilhem perdu»*, in G. CANGUILHEM, *Œuvres complètes. Tome I. Écrits philosophiques et politiques (1926-1939)*, ed. cit., pp. 101-137; e a ID., *Canguilhem avant Canguilhem/Canguilhem prior to Canguilhem*, in "Revue d'histoire des sciences", 53 (1/2000), pp. 9-26.

³ La storia del progetto della "philosophie biologique" in Canguilhem è attualmente oggetto di studio e discussione. Per un'introduzione alle sue diverse fasi di elaborazione si veda C. LIMOGES, *La confirmation de l'historien des sciences et la mise à l'épreuve de sa philosophie biologique: Georges Canguilhem 1966-1995*, Introduzione a G. CANGUILHEM, *Œuvres Complètes. Tome V*, ed. cit., pp. 8-57.

⁴ Sul vitalismo di Canguilhem mi limito a segnalare i penetranti studi di Charles T. Wolfe, che ha proposto una precisa collocazione del vitalismo canguilhemiano rispetto alle diverse proposte vitaliste dell'età moderna e contemporanea. Cfr. CH.T. WOLFE-A. WONG, *The return of vitalism: Canguilhem, Bergson and the project of biophilosophy*, in G. BIANCO-M. BEISTEGUI-M. GRACIEUSE (a cura di), *The care of life: transdisciplinary perspectives in bioethics and biopolitics*, Rowman & Littlefield International, London 2014, pp. 63-75; CH.T. WOLFE, *Il discreto fascino del vitalismo settecentesco e le sue riproposizioni*, in P. PECERE (a cura di), *Il libro della natura*, vol. I: *Scienze e filosofia da Copernico a Darwin*, Carocci, Roma 2015, pp. 273-299.

proposta all'interno dell'*Essai* del 1943 come proposta complessiva sul piano di una filosofia dei valori, mostrando come questa venga a strutturarsi, proprio all'interno della tesi in medicina, intorno a una tesi fondamentale: quella della priorità dei valori negativi. Questa tesi, che assume nell'*Essai* il valore di un assunto generale, si rivelerà essere il cardine di quel normativismo vitale che costituisce il cuore della *philosophie biologique* canguilhemiana.

2. La precedenza del valore sul fatto

La questione del rapporto tra salute e malattia, nonché della reciproca definizione dei due termini, occupa un posto di rilievo nello sviluppo della filosofia canguilhemiana. Al momento della redazione della tesi in medicina del 1943 – quell'*Essai sur quelques problèmes concernant le normal et le pathologique* che costituirà la prima parte del più noto *Le normal et le pathologique* pubblicato nel 1966 – Canguilhem ha alle proprie spalle una complessa produzione di scritti relativi alle questioni più disparate. Il filosofo di Castelnauudary firma, infatti, a proprio nome o sotto pseudonimo, numerosi testi che appaiono soprattutto su “*Libres propos*”, la rivista diretta dal maestro Émile-Auguste Chartier (1868-1951), più noto come Alain, e su altre riviste di rilievo nazionale, come *Europe*. Egli è inoltre autore, nel 1935, di un pamphlet anti-fascista, *Le fascisme et les paysans*⁵, e di un *Traité de logique et de morale*⁶, pubblicato nel 1939 con l'amico e collega insegnante liceale Camille Planet (1892-1963). Si tratta di testi che, come più volte ricordato, testimoniano innanzitutto i molteplici interessi di quel periodo, legati soprattutto, oltre che all'insegnamento di Alain, alle vicende politiche dell'*entre-deux-guerres* francese, alla questione del pacifismo e al dibattito sull'eredità bellica⁷. Tuttavia, è comunque possibile tracciare un *fil rouge* rispetto a questa produzione di così difficile definizione: quest'ultimo risiede, come hanno rilevato gli ormai numerosi studi in tal senso, in una filosofia dei valori, che Canguilhem avrebbe sviluppato in stretto rapporto proprio con l'impostazione kantiana ereditata da Alain⁸.

⁵ Per un'introduzione al testo rimando, in particolare, al lavoro di Michele Cammelli, che ha analizzato la genesi, la struttura e la collocazione dell'opera all'interno della produzione canguilhemiana: cfr. M. CAMMELLI, *Présentation*, in G. CANGUILHEM, *Œuvres Complètes. Tome I*, ed. cit., pp. 515-533. Di questo pamphlet è disponibile anche una traduzione italiana, precedente all'edizione nelle *Œuvres Complètes*, ma a questa sostanzialmente conforme: G. CANGUILHEM, *Il fascismo e i contadini*, trad. it. M. Cammelli, il Mulino, Bologna 2006.

⁶ Per un'introduzione al *Traité* si veda in particolare X. ROTH, *Présentation*, in G. CANGUILHEM, *Œuvres Complètes. Tome I*, pp. 597-626.

⁷ Per un'introduzione al contesto di produzione di questi scritti si vedano J. BOUVERESSE, *Préface aux Œuvres Complètes de Georges Canguilhem*, in G. CANGUILHEM, *Œuvres Complètes. Tome I*, ed. cit., pp. 7-66, Y. SCHWARTZ, *Jeunesse d'un philosophe*, in G. CANGUILHEM, *Œuvres Complètes. Tome I*, ed. cit., pp. 71-99 e i già citati studi di Braunstein, in particolare J.-F. BRAUNSTEIN, *À la découverte d'un «Canguilhem perdu»*, ed. cit. e ID., *Canguilhem avant Canguilhem / Canguilhem prior to Canguilhem*, ed. cit.

⁸ Sul rapporto tra Canguilhem e Alain, ancora non del tutto esplorato dalla critica, mi preme segnalare l'ormai classico libro di X. ROTH, *Georges Canguilhem et l'unité de l'expérience. Juger-Agir (1926-1939)*, Vrin, Paris 2013 e il recente studio di F. LUPI, *Tra Canguilhem e Alain. Normatività, immaginazione e creazione tecnica*, in F. Lupi-S. Pilotto (a cura di), *Infrangere le norme. Vita, scienza e tecnica nel pensiero di Georges*

L'interesse per la medicina, concretizzatosi negli studi universitari e in un breve periodo di pratica durante gli anni della Resistenza⁹, rappresenta un vero e proprio momento di rottura che, pur mantenendo non pochi agganci nei confronti della filosofia dei valori, inaugura un momento di riflessione relativamente autonomo, quantomeno per la completa e generale rilettura che da questo emerge di concetti e ipotesi di lavoro già ampiamente esplorate dallo stesso Canguilhem¹⁰. La teoria dei valori elaborata nel corso degli anni Venti e Trenta oppone, infatti, la nozione di “fatto” a quella di “valore”, in una strategia che mira a congiungere la critica alla politica del bellicismo e del militarismo con quella all'epistemologia “del fatto compiuto”, colpevole d'aver fornito, a quella politica, una giustificazione teorica, sulla base di un'interpretazione determinista del mondo storico e sociale¹¹. Il sodalizio argomentativo tra il fatalismo del fatto in campo filosofico e il fronte militarista in campo politico alimenta, negli anni Venti, la retorica della guerra inevitabile, come dato di fatto politicamente “neutro”, dinanzi al quale l'unica posizione di valore viene determinata dal fronte stesso. In realtà, rivendicherà il giovane Canguilhem, lungi dall'essere neutra, la guerra costituisce un preciso ordine di valore, un ordine che è innanzitutto quello gerarchico del superiore e dell'inferiore¹², quello dell'interno e dell'esterno tipico dei confini e delle trincee¹³, ma anche di ciò che è libero e di ciò che è determinato¹⁴. La guerra, insomma, è questione di valore, un valore che si oppone a quello della pace¹⁵. L'adesione al cosiddetto “pacifismo radicale”¹⁶ comporta,

Canguilhem, Mimesis, Milano-Udine 2019, pp. 119-149. Per quanto riguarda la filosofia dei valori di Canguilhem e le sue fonti iniziali segnalo invece I. MOYA DIEZ, *Les commencements de la philosophie des valeurs de Georges Canguilhem*, in “Revue Approches”, 162 (2015), pp. 71-81.

⁹ Il rapporto tra la scelta per la medicina e quella per la Resistenza è oggetto, in particolare, di E. ROUDINESCO, *Georges Canguilhem, de la médecine à la Résistance: destin du concept de normalité*, in *Actualité de Georges Canguilhem. Le normal et le pathologique. Actes du X^e Colloque de la Société internationale d'histoire de la psychiatrie et de la psychanalyse*, Institut Synthélabo, Le Plessis-Robinson 1998, pp. 13-41.

¹⁰ Sulle ragioni dell'interesse di Canguilhem per la medicina, lo stesso autore ha offerto, in una rara intervista concessa l'anno della morte, qualche delucidazione: cfr. F. BING-J.-F. BRAUNSTEIN, *Entretien de Georges Canguilhem*, in G. CANGUILHEM, *Œuvres Complètes. Tome V*, ed. cit., pp. 1281-1300. Sul tema si veda inoltre J.-F. BRAUNSTEIN, *Perché la medicina*, in F. LUPI-S. PILOTTO, *Infrangere le norme*, ed. cit., pp. 77-98.

¹¹ Non è infatti un caso che gli “adoratori del fatto compiuto” siano ritrovati, in particolare modo, tra le schiere degli storici, dei sociologi e degli psicologi. Cfr. J.-F. BRAUNSTEIN, *À la découverte d'un «Canguilhem perdu»*, ed. cit., pp. 119ss.

¹² Tra i diversi scritti di quegli anni che insistono sulla questione, i più significativi sono quelli che affrontano più direttamente il tentativo di militarizzazione della società, anche attraverso dispositivi quali il servizio militare obbligatorio e una serie di provvedimenti volti a organizzare la vita civile francese sul modello della vita militare: si vedano, in particolare, G. CANGUILHEM, *Famille et caserne. Notes du soldat*, in ID., *Œuvres Complètes. Tome I*, ed. cit., pp. 187-188; ID., *Du supérieur et de l'inférieur*, in ID., *Œuvres Complètes. Tome I*, ed. cit., pp. 192-193; ID., *Du temps – Notes Militaires*, in ID., *Œuvres Complètes. Tome I*, ed. cit., pp. 202-203.

¹³ Cfr. G. CANGUILHEM, *Montagnes et frontières*, in ID., *Œuvres Complètes. Tome I*, ed. cit., pp. 185-187.

¹⁴ Cfr. G. CANGUILHEM, *Engagements – Notes Militaires*, in ID., *Œuvres Complètes. Tome I*, ed. cit., pp. 205-206.

¹⁵ Sull'evoluzione della questione dei valori in Canguilhem e sui suoi legami alla problematica politica mi permetto di rimandare a G. VISSIO, *Fatti, valori e norme. La libertà dell'impersonale in Georges Canguilhem*, in “Philosophy Kitchen”, 5 (2016), pp. 115-128.

sul piano filosofico, una visione quasi manichea della teoria dei valori, in cui valori positivi (la pace, per esempio) si oppongono in maniera diretta e contraria a valori negativi (la guerra), e avvicina Canguilhem, sul piano politico, a pericolose prese di posizione a favore della “pace senza alcuna riserva”, fatte proprie da quelle figure del mondo intellettuale francese che finiranno per assumere un atteggiamento ambiguo nei confronti dei fascismi europei. Così, per esempio, Félicien Challaye (1875-1967), filosofo e professore di orientamento *dreyfusard*, autore nel 1931 di un pamphlet sulla *Paix sans aucune réserve*, alle cui idee Canguilhem si trovò all’epoca piuttosto vicino, finirà per divenire un sostenitore del regime di Vichy, durante la guerra, assumendo il ruolo d’intellettuale di punta della sinistra del regime¹⁷. Eppure, se ancora nel dibattito del 1931 tra Challaye e altri intellettuali – tra cui Raymond Aron (1905-1983) – che seguì la pubblicazione di *Paix sans aucune réserve*, Canguilhem prenderà ancora convintamente le parti del primo, è chiaro già dalle conclusioni del *Traité de logique et de morale* che questi doveva cominciare a nutrire perplessità e finanche seri dubbi nei confronti del pacifismo radicale¹⁸. Molti elementi influirono, in quel periodo, sulla sua “crisi”: da un lato l’allontanamento da una Parigi il cui *milieu* intellettuale appariva ormai sempre più irrigidito in un dibattito che non riusciva a cogliere l’orizzonte complessivo del panorama politico nazionale ed europeo, a favore di quella Toulouse dove all’insegnamento di Alain sarebbe seguita la guida politica di personaggi come Silvio Trentin (1885-1944), dall’altro il rapporto con future figure di spicco del movimento di resistenza e liberazione francese, in particolare quella di Jean Cavailès (1903-1944), che raccomandò Canguilhem come proprio successore sulla cattedra di *Logique et philosophie générale* all’Université de Strasbourg, all’epoca trasferita a Clermont-Ferrand. Inoltre, è certo che l’esperienza di una seria riflessione sul fascismo, anche corroborata da un’indagine di natura empirica come quella condotta per la stesura de *Le fascisme et les paysans*, unitamente all’influenza degli scritti sulla situazione tedesca da parte di autori come Aron, che divulgavano con sempre maggior successo un punto di vista più complesso sugli effettivi rischi dell’hitlerismo, dovettero condurre Canguilhem a una radicale revisione delle sue

¹⁶ L’espressione “pacifismo radicale» indica qui la posizione anti-bellicista per cui la pace rappresenta un valore assoluto, al di là di ogni possibile ulteriore considerazione. Alain era considerato, all’epoca, uno dei principali esponenti di tale posizione e il gruppo dei suoi allievi costituiva uno dei principali gruppi del pacifismo radicale in Francia. Oltre che negli scritti pubblicati su “*Libres propos*”, il pacifismo di Alain ha trovato espressione in ALAIN, *Mars ou la guerre jugée* – oggi in ID., *Les passions et la sagesse*, a cura di G. Bénézé, Gallimard, Paris 1960, pp. 547-705 – un’opera destinata ad avere un’importanza difficilmente sopravvalutabile per tutta quella generazione francese di filosofi e intellettuali che entrò nel dibattito politico nel corso degli anni Venti. Sul pacifismo radicale del gruppo di Alain cfr. J.-F. SIRINELLI, *Génération intellectuelle. Kibâgneux et normaliens dans l’entre-deux-guerres*, PUF, Paris 1995, pp. 463-484.

¹⁷ Il testo di Challaye, originariamente apparso sulla rivista “*La paix par le droit*”, novembre 1931, è oggi stato ripubblicato come *Annexe III* in G. CANGUILHEM, *Œuvres Complètes. Tome I*, ed. cit., pp. 979-988. I principali interventi nel dibattito sono invece raccolti nell’opuscolo *La Paix sans aucune réserve, thèse de Félicien Challaye, suivie d’une discussion entre Th. Ruysen, F. Challaye, G. Canguilhem, Jean Le Mataf, et de textes de Bertrand Russell et d’Alain sur la vraie et la folle résistance*, La Laborieuse, Nîmes 1932.

¹⁸ Cfr. G. CANGUILHEM-C. PLANET, *Traité de logique et de morale*, in G. CANGUILHEM, *Œuvres Complètes. Tome I*, ed. cit., pp. 632-924, in particolare 916-922

posizioni in merito al pacifismo, sino al punto di intraprendere, nelle pagine conclusive del *Traité*, una convinta critica alle ingenuità del pacifismo radicale.

Come sostenuto dallo stesso Canguilhem¹⁹, la presa di coscienza politica circa i limiti del pacifismo integrale e i rischi di una tale posizione nei confronti dell'hitlerismo sono da considerarsi alla base anche di un progressivo distacco dal pensiero di Alain e dalla filosofia che, sulla base di questo, Canguilhem andava elaborando da quasi due decenni. È in tale contesto che si inserisce la medicina o, per meglio dire, la scoperta dell'immenso portato filosofico che la medicina poteva avere, come *matière étrangère*²⁰, per la riflessione del filosofo. Ovviamente, non dobbiamo cedere alla tentazione di credere che lo studio della medicina abbia comportato un completo abbandono delle tesi precedenti in tema di filosofia dei valori, né che i nuovi interessi soppiantassero del tutto quelli più antichi, quasi costituissero un nuovo cominciamento del lavoro filosofico. Alcuni elementi centrali della riflessione degli anni Venti e Trenta, come la priorità del valore sul fatto o il riconoscimento della sostanziale natura assiologica del rapporto del soggetto al mondo, erano destinati a rimanere, ma questi si trovavano ora reinterpretati e rilette alla luce di un inedito quadro concettuale, che la medicina doveva fornire non tanto come *corpus* di verità dottrinarie o scientifiche, ma piuttosto come atteggiamento filosofico dinanzi alla pervasiva azione strutturante della vita nei confronti del vivente²¹.

3. La precedenza del patologico sul fisiologico

In effetti, la questione del valore trova una riformulazione del tutto originale sulla base del tema della medicina, che viene immediatamente inquadrato da Canguilhem secondo la questione della definizione del normale e del patologico²². *L'Essai* del 1943 approfondisce, nella sua prima parte, la storia del "principio di Broussais", ossia quell'assunto che, secondo Canguilhem, costituisce l'origine dei fraintendimenti concernenti il rapporto tra il normale e il patologico. Secondo il principio, le cui giustificazioni sarebbero da ricercarsi nel lavoro del medico scozzese John Brown (1735-1788)²³, e la cui formalizzazione a principio generale della filosofia biologica e della

¹⁹ Cfr. F. BING, J.-F. BRAUNSTEIN, *Entretien de Georges Canguilhem*, ed. cit., pp. 1281-1283.

²⁰ L'espressione, com'è noto, appare in G. CANGUILHEM, *Le normal et le pathologique*, ed. cit., p. 7; it., p. 9, dove leggiamo che «la filosofia è una riflessione per la quale ogni materia estranea è buona, anzi potremmo dire: per la quale ogni buona materia deve essere estranea. [...] Ciò che ci attendevamo dalla medicina era un'introduzione ai problemi umani concreti».

²¹ Non è un caso che, per ragioni che saranno più chiare nel prosieguo del presente saggio, per Canguilhem la medicina non sia da considerarsi, *stricto sensu*, una scienza, bensì «un'arte situata su un crocevia tra diverse scienze» (*ibidem*, p. 8; it., p. 10).

²² *Ibidem*, p. 9; it., p. 11.

²³ Su Brown e sull'importanza del suo lavoro per la medicina francese del XIX secolo Canguilhem tornerà ancora in G. CANGUILHEM, *Une idéologie médicale exemplaire, le système de Brown*, in ID., *Idéologie et rationalité dans l'histoire des sciences de la vie*, Vrin, Paris 1977, pp. 48-54; trad. it. P. Jervis, *Un'ideologia medica esemplare, il sistema di Brown*, in ID., *Ideologia e razionalità nella storia delle scienze della vita*, La Nuova Italia, Scandicci 1992, pp. 39-47. L'importanza di Brown appare oggi centrale, anche alla luce di studi che hanno messo giustamente in rilievo il ruolo della teoria dell'irritazione nello sviluppo del vitalismo canguilhemiano. Cfr. per esempio G. BIANCO, *The Origins of Georges Canguilhem's "Vitalism": Against the*

fisiologia sperimentale sarebbe merito di Auguste Comte (1798-1857) e di Claude Bernard (1813-1878), lo stato patologico altro non sarebbe che “una variazione dello stato normale”. In Comte tale identità rimane «puramente concettuale, mentre Claude Bernard tenta di precisarla in un’interpretazione di impostazione quantitativa e numerica»²⁴. Tale differenza, tuttavia, non rappresenta un’interpretazione contrastante, quanto piuttosto il segno di una confusione, o quantomeno un’ambiguità, che emerge nel considerare i fenomeni patologici come qualitativamente indifferenti rispetto ai fenomeni della salute.

La sola idea di variazione quantitativa, infatti, non è sufficiente a determinare uno stato patologico. Si prenda il caso, esemplare, del *situs inversus*, dove la disposizione degli organi nel corpo appare specularmente opposta a quella considerata normale. Tale situazione congenita non implica alcuna conseguenza patologica per l’individuo che ne è affetto, al punto che questi potrebbe vivere la propria intera esistenza del tutto inconsapevole della propria condizione. E d’altro canto, ciò vale più in generale per ogni condizione fisiologica del vivente, dal momento che l’anomalia altro non è che «l’elemento di variazione individuale che impedisce a due esseri di potersi sostituire l’uno all’altro in modo completo. Essa illustra nell’ordine biologico il principio leibniziano degli indiscernibili»²⁵. Non la variazione, dunque, o la differenza quantitativamente determinata, appaiono sufficienti a significare il patologico. Quest’ultimo richiede qualcos’altro, richiede «*pathos*, sentimento diretto e concreto di sofferenza e di impotenza, sentimento di vita impedita»²⁶.

In una conferenza del 16 marzo 1966, poi ripresa, con il relativo dibattito, dalla rivista “Cahiers de philosophie” nel 1967, e intitolata *Du concept scientifique à la réflexion philosophique*²⁷, Canguilhem ritorna, quasi casualmente, su questo punto, stimolato dalle domande del pubblico. Ritornando sulla questione del mostruoso e dell’anomalia organica egli chiarisce: «se vi fossero soltanto forme perfette, non sapreste nemmeno che cos’è una perfezione»²⁸. Tanto vale per la salute: essa non è un concetto che possa essere scoperto, e tanto meno definito, se non in senso negativo, a partire dalla malattia. È lo stato patologico che denuncia come buona o positiva la condizione dell’uomo in salute; e perché ciò avvenga è necessario che la patologia sia, per l’appunto, una condizione da ritenersi negativa, indesiderabile. Il patologico si differenzia dalla semplice anomalia per la sua capacità di costituire un impedimento, un inciampo, per il vivente. Ne era già consapevole l’autore de *L’antica medicina*, quando notava che

«in origine dunque non sarebbe stata scoperta l’arte medica né si sarebbero condotte ricerche (non ve ne sarebbe stato bisogno), se per gli uomini ammalati fosse stato opportuno seguire lo stesso regime

Anthropology of Irritation, in CH.T. WOLFE (a cura di), *Vitalism and the Scientific Image in Post-Enlightenment Life Science 1800-2010*, Springer, London 2013, pp. 243-267.

²⁴ G. CANGUILHEM, *Le normal et le pathologique*, ed. cit., p. 17; it., p. 19.

²⁵ *Ibidem*, p. 113; it., p. 106.

²⁶ *Ibidem*, *ivi*.

²⁷ Il testo è originariamente apparso come G. CANGUILHEM, *Du concept scientifique à la réflexion philosophique*, in «Cahiers de philosophie», 1 (1967), pp. 39-69. Attualmente è reperibile in G. CANGUILHEM, *Œuvres Complètes. Tome V*, ed. cit., pp. 89-134.

²⁸ *Ibidem*, p. 130.

e la stessa alimentazione, che seguono i sani nel cibo e nelle bevande e in tutto il modo di vita, e se non ve ne fossero stati altri migliori di questo»²⁹.

La malattia costituisce, per il vivente, un nuovo andamento di vita, che richiede un nuovo regime, una nuova regola di vita (δίαιτα). L'uomo sano è colui che ha maggior capacità di assumere regimi di vita diversi, che ha capacità di relazionarsi all'ambiente (*milieu*) anche dinanzi alle sue variazioni più inattese. Essere in salute significa essere normativi, nei confronti del *milieu*. Tanto più si è in grado di considerare positivo il nostro rapporto con l'ambiente, tanto più possiamo considerarci in salute. Essere in salute significa, in altre parole, essere all'altezza dei compiti che la nostra situazione di vita ci impone³⁰. In tal senso, lo stato patologico non è un mero vuoto normativo, una mancanza assoluta di norma vitale, ma una norma inferiore, «nel senso che essa non tollera alcun allontanamento dalle condizioni in cui vale, incapace com'è di trasformarsi in un'altra norma»³¹. D'accordo con l'intuizione ippocratica, dunque, l'uomo malato è colui che vive di una δίαιτα ristretta, in un regime di vita limitato, che tollera meno o non tollera affatto condizioni diverse. È l'esperienza di questa restrizione, di questa normatività in tono minore – esperienza che denuncia una variazione qualitativa, prima che quantitativa – che la medicina chiama “malattia”, ed è in rapporto ad essa che l'uomo malato scopre non solo la propria malattia, ma anche la salute che ha perduto.

4. Clinica, patologia e fisiologia

Se volessimo prendere in considerazione il caso assurdo – e in ultima analisi autenticamente mostruoso – dell'uomo perennemente in salute, ci accorgeremmo che questi appare, sotto diversi aspetti, simile all'uomo mitico dell'età dell'oro. Ne *Le opere e i giorni* (Ἔργα καὶ Ἡμέραι), per esempio, Esiodo afferma, a proposito degli uomini aurei, che questi

«come gli dèi vivevano con animo privo d'angoscia,
senza fatiche e travaglio, né miserevole
vecchiaia incombeva: sempre di pari vigore i piedi e le mani,
godevano delle feste, lungi da ogni male.
Morivano come vinti dal sonno»³².

In altre parole, è assente, nell'età aurea, ogni conoscenza del male, ogni consapevole sofferenza, tratto che spesso accomuna quei racconti che cercano nell'origine il segno di una perfezione che il poeta non scorge nel proprio mondo. Ma è in Ovidio che troviamo esplicitata, nella sua forma più semplice e profonda, la conseguenza di questa ignoranza del male; nella versione del mito delle età del mondo ch'egli dà nelle *Metamorfosi*, infatti, il

²⁹ IPPOCRATE, *L'antica medicina*, 3 (trad. it. M. Vegetti, in ID., *Opere*, a cura di M. Vegetti, UTET, Torino 1965, p. 134).

³⁰ G. CANGUILHEM, *Il normale e il patologico*, ed. cit., pp. 156-157; it., p. 147.

³¹ *Ibidem*, p. 157; it., p. 148.

³² ESIODO, *Opere e giorni*, I, 112-116 (trad. it. A. Ercolani, *Opere e giorni*, Carocci, Roma 2010, p. 79)

poeta si premura di precisare che gli uomini aurei vivevano in un tal modo «spontaneamente, senza bisogno di giustizieri, senza bisogno di leggi, si onoravano la lealtà e la rettitudine»³³. Non solo non vi è male, ma pure non vi è legge nell'età dell'oro, sebbene vi sia norma in senso lato, dal momento che la rettitudine e la lealtà vengono rispettate. Semplicemente, non vi è necessità di esprimere un dovere o un obbligo, né tantomeno è necessario stabilire una pena, poiché non vi è possibile infrazione e la norma coincide con la vita. All'assenza di trasgressione corrisponde un'incoscienza della perfezione³⁴.

Qualcosa del genere è stato affermato anche in campo medico. Si tratta dell'idea in fondo popolare, ripresa dal medico e chirurgo René Leriche (1879-1955), secondo cui la salute sarebbe “la vita nel silenzio degli organi”. Il corpo dell'uomo sano è privo di messaggio, è un corpo silenzioso, allorché il corpo malato, dolorante, sembra voler comunicare. Non è un caso che, quando si è parlato di una semiotica medica³⁵, lo si sia fatto, almeno inizialmente, in relazione al sintomo e al dato clinico, intendendo la semiotica medica, in primo luogo, come uno studio della semeiotica. Certo, secondo Leriche, l'identificazione del silenzio del corpo con la salute riposa su di un fraintendimento, su di una stortura logica, poiché l'assenza del sintomo non significa l'assenza della malattia. Anzi, la malattia più pericolosa, per il clinico, è quella che occulta la propria presenza, quella che non si manifesta e non si lascia individuare: si può esser malati senza saperlo, si può perfino morire, senza saper di morire. Si cadrebbe senza dubbio in una fallacia se si dicesse, di quell'uomo morto di un male che ignorava, scoperto solo alla luce dell'esame autoptico, che egli è “morto sano”.

Secondo Leriche – che fu clinico, prima ancora che fisiologo, specialmente interessato al fenomeno del dolore – spesso il medico deve andare oltre il paziente nel proprio sforzo conoscitivo, al di là di ciò che il malato stesso sa e crede di sapere a proposito della propria condizione. Egli è tenuto, non di rado, a dubitare di ciò che il malato gli dice, sino al punto di convincersi che, nella malattia, «ciò che meno importa è l'uomo»³⁶. Il medico, in tal senso, deve farsi strada, nella comprensione del fenomeno patologico, al di là del punto di vista del paziente e, non di rado, malgrado il punto di vista del

³³ P. OVIDIO NASONE, *Metamorfosi*, I, 89-90 (trad. it. P. Bernardini Marzolla, *Le Metamorfosi*, Einaudi, Torino 1994, p. 9). Per un confronto circa le diverse tradizioni classiche del mito dell'età dell'oro rimando a H. KRAUSS, *Il paradiso*, trad. it. M. Mastroddi, Donzelli, Roma 2005, pp. 3-8.

³⁴ È interessante che il tema dell'età dell'oro appaia in uno dei documenti inediti conservati presso il Fonds Canguilhem e, precisamente, in una nota intitolata *De la priorité normale de l'infraction et de l'interdiction*, facente parte del più ampio dossier *Les normes et le normal (1942-1943)*. Cfr. Fonds Canguilhem GC 11.2.2, fogli 9-13.

³⁵ L'interesse della semiotica per il campo medico è consolidato. Umberto Eco, per esempio, tratta esplicitamente, seppur brevemente, la questione del riconoscimento dei sintomi nel suo *Trattato di semiotica generale* (cfr. U. ECO, *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano 1994, pp. 291-292), ma anche Michel Foucault, già a metà degli anni Sessanta, aveva auspicato l'emergere di una semiotica medica (cfr. M. FOUCAULT, *Messaggio o rumore?* (1966), in ID., *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste*, vol. 1: 1961-1970. *Follia, scrittura, discorso*, a cura di J. Revel, trad. it. G. Costa, Feltrinelli, Milano 2014, pp. 133-136). Su alcune questioni connesse al problema, mi permetto di rimandare a G. VISSIO, *Un rumore che non è un messaggio. Il medico come grammatico e traduttore*, in ID. (a cura di), *Terapie dell'umano. Filosofia, etica e cultura della cura*, ETS, Pisa 2018, pp. 101-114.

³⁶ Cfr. G. CANGUILHEM, *Le normal et le pathologique*, ed. cit., p. 68; it., p. 66.

paziente. Tuttavia, quella di Leriche appare una prospettiva, per certi versi, falsata da un punto di vista eccessivamente ristretto. Infatti, se è vero da un lato che nessuno è medico di se stesso³⁷, e che ci si rivolge al medico in virtù di una conoscenza che egli possiede sul corpo del malato e sulla sua malattia, «è soltanto perché sono eredi di una cultura medica trasmessa dai clinici di ieri, che i clinici di oggi possono procedere e superare in perspicacia diagnostica i loro clienti abituali o occasionali»³⁸. E i “clinici di ieri” hanno appreso solo in virtù del fatto che i loro pazienti hanno in qualche modo indirizzato il loro sguardo : «c’è sempre stato, in fin dei conti, un momento in cui l’attenzione dei clinici è stata attirata su certi sintomi, anche soltanto oggettivi, da persone che si lamentavano di non essere normali, vale a dire identiche al proprio passato, o di soffrire»³⁹.

La priorità del patologico, in tal senso, non è solo una priorità della malattia nei confronti dello stato di salute, ma anche una priorità gnoseologica ed epistemologica: prima della conoscenza clinica della malattia vi è l’esperienza di una sofferenza, segno di una variazione qualitativamente negativa per l’individuo biologico. Ma vi è anche, d’accordo con Canguilhem, una priorità della tecnica (la clinica) nei confronti della scienza in senso teoretico: infatti, è solo perché il clinico incontra, nel paziente che si trova dinanzi a lui, qualcosa che ancora ignora o non comprende, che egli si volge al laboratorio di fisiologia e si fa sperimentatore e scienziato⁴⁰. E d’altronde, la stessa «distinzione tra fisiologia e patologia non può avere se non una portata clinica»⁴¹, poiché è la pratica clinica, la medicina intesa come tecnica, a definire la soglia – sempre qualitativa – tra le scienze del patologico e del fisiologico. Dal punto di vista oggettivo, infatti, non vi è distinzione tra l’oggetto della patologia e quello della fisiologia; anzi, in linea di principio non vi è alcuna ragione per parlare di una “patologia”, poiché non vi è che una sola e unica fisiologia, intesa come l’insieme dei fenomeni fisici e chimici che si danno nel vivente⁴². Se il fisiologo s’interessa di una certa condizione come patologica, se

³⁷ Sulla questione del “medico di se stesso” Canguilhem ha assunto posizioni di condanna piuttosto esplicite, in particolare riferimento alle tendenze della cosiddetta “anti-medicina” che ebbero una certa risonanza negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. Si veda in particolare G. CANGUILHEM, *Une pédagogie de la guérison est-elle possible?*, in ID., *Écrits sur la médecine*, Seuil, Paris 2002, pp. 69-100; trad. it. D. Tarizzo, *È possibile una pedagogia della guarigione?*, in ID., *Sulla medicina. Scritti 1955-1989*, Einaudi, Torino 2007, pp. 35-52. Cfr. anche G. VISSIO, «La vita preferisce l’asimmetria». *Ripensare la salute tra medicina e anti-medicina*, in “Lessico di Etica pubblica”, 1 (2015), pp. 96-108.

³⁸ G. CANGUILHEM, *Le normal et le pathologique*, ed. cit., p. 69; it., p. 67.

³⁹ *Ibidem*, ivi. Sulla questione del dolore e sulla funzione che questa ha nella filosofia del negativo di Canguilhem ha insistito, ricostruendone i presupposti e le fonti, G. BIANCO, *Life of Pain: Remarks about Negativity and Efforts in Georges Canguilhem*, in M. DE BEISTEGUI-G. BIANCO-M. GRACIEUSE (a cura di), *The Care of Life. Transdisciplinary Perspectives in Bioethics and Biopolitics*, Rowman & Littlefield International, London 2014, pp. 151-164.

⁴⁰ Sulla priorità della tecnica rispetto alla scienza rimando a D. POCCIA, *Un potere più antico di ogni sapere. Note su Georges Canguilhem e l’imprevidenza tecnica*, in S. PILOTTO-F. LUPI, *Infrangere le norme*, ed. cit., pp. 151-176.

⁴¹ G. CANGUILHEM, *Le normal et le pathologique*, ed. cit., p. 197; it., p. 185.

⁴² È lo stesso Claude Bernard ad affermare, in fondo, che non vi è neppure ragione di distinguere, dal punto di vista fisiologico, tra individui diversi come il vegetale e l’animale: «il n’y a qu’une seule manière de vivre, qu’une seule physiologie pour tous les êtres vivants : c’est la physiologie générale qui conclut à

annovera una certa serie di fenomeni all'interno di una patologia, è solo in ragione di una distinzione operata da un clinico e, in un'ultima analisi, da un paziente.

4. Conclusioni

Il caso dei fenomeni patologici si è rivelato essere il punto di accesso privilegiato a un problema di natura generale, quello del significato del negativo per una filosofia normativa della vita. La *philosophie biologique* di Canguilhem, quella forma di vitalismo che consiste nel trovare nella normatività del vivente un termine ultimo, oltre il quale non si dà ulteriore riferimento a una dimensione assiologica trascendente, ci ha condotto a ritrovare, anche nel patologico, un valore normativo. Essere malati non significa essere privi di norma, ma significa vivere in uno stato di norma inferiore e il patologico «deve essere considerato come una specie del normale»⁴³. Il negativo si palesa, nel patologico, non come un vuoto, dunque, ma come ostacolo; ed è questa condizione di impedimento a rendere visibile la salute, a rendere possibile la conoscenza del fisiologico e a dare avvio allo sforzo terapeutico. Se vi è medicina, è solo perché vi sono stati, prima che medici, individui malati, organismi cui la propria situazione di vita ha imposto un compito che essi non hanno saputo soddisfare. Certo, notava Nietzsche che «un fisiologo che s'interessa di una malattia e un malato che voglia esserne guarito non hanno lo stesso interesse»⁴⁴, ma in qualche misura possiamo almeno dire che l'interesse del primo presuppone quello del secondo. Vi è una priorità della tecnica, in questo caso della clinica, sulla scienza, ed entrambe riposano sull'esperienza di un ostacolo, di un impedimento, che il vivente incontra nel proprio rapporto con il *milieu*.

La questione del patologico, collocandoci al centro del significato del negativo per la vita, offre su quest'ultimo un punto di vista particolare. Lungi dall'essere negazione del positivo, il negativo ci appare, al contrario, come il necessario punto di partenza, sia sul piano della conoscenza scientifica, sia dal punto di vista dell'agire tecnico. «È dunque innanzitutto perché gli uomini si sentono malati che vi è una medicina»⁴⁵, afferma la conclusione dell'*Essai*, ed «ogni concetto empirico di malattia conserva un rapporto al concetto assiologico della malattia»⁴⁶. La priorità del valore sul fatto, che caratterizzava le prime indagini filosofiche di Canguilhem, si specifica, con il problema del patologico, in un secondo assioma, quello della priorità del negativo sul positivo. Il caso del patologico non è che un caso – paradigmatico e inaggrabile, certamente – la cui soluzione prelude però a una generalizzazione. Il normativismo di Canguilhem non rappresenta una posizione limitata all'ambito clinico, o medico in generale, ma un punto di vista

l'unité des deux règnes» (C. BERNARD, *Leçons sur les phénomènes de la vie communs aux animaux et aux végétaux*, vol. 1, Baillière, Paris 1878, p. XXXIII)

⁴³ G. CANGUILHEM, *Le normal et le pathologique*, ed. cit., p. 177; it., p. 166.

⁴⁴ F. NIETZSCHE, *Nachgelassene Fragmente*, in ID., *Nietzsches Werke. Kritische Gesamtausgabe*, a cura di G. Colli e M. Montinari, De Gruyter, Berlin-New York 1967ss., sez. VIII, vol. 1, p. 290; trad. it. S. Giametta, *Frammenti postumi*, in ID., *Opere*, a cura di G. Colli e M. Montinari, Adelphi, Milano 1964ss., vol. VIII, tomo 1, p. 269.

⁴⁵ G. CANGUILHEM, *Le normal et le pathologique*, ed. cit., p. 205; it., pp. 190-191.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 205; it., p. 191.

complessivo sul vivente: vivere significa instaurare norme, significa essere normativi. Di conseguenza, una filosofia del vivente, condotta dal punto di vista del vivente, conduce a un'assiologia fondata sulla priorità dei valori negativi. E questo assunto appare oggi come un principio irrinunciabile per qualsiasi programma filosofico che intenda fare del vivente la chiave di accesso ai “problemi umani concreti” della tecnica e della scienza.